

Assemblea eucaristica di Natale 2019

Nel nome di Dio, che per noi è padre e madre, di Gesù suo figlio e nostro fratello e dello Spirito consolatore che ci accompagna.

Canto d'inizio: "Là sulla montagna" (pag. 40)

Lecture:

Dal vangelo secondo Luca (Lc 2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Letture: “A quelli che non sono mai partiti...” da “L’angelo dell’ultima ora” di Angelo Caldirola

Trovarli nel presepe non è poi così difficile. Basta distogliere lo sguardo dalle luci della capanna e non farsi distrarre troppo dal canto degli angeli. Lì non ci sono. Non cercate nelle strade di Betlemme, [*dietro gli usci delle case o nelle osterie che hanno chiuso i battenti.*] Non scrutate nei cupi corridoi del palazzo di Erode o nelle torri di guardia della guarnigione dei soldati romani, e nemmeno tra i banchi della sinagoga, [*dove un vecchio rabbino, dondolando, mastica preghiere alla luce di un mozzicone di candela.*] Non sono neppure lì.

Provate piuttosto a cercare lontano, dove c’è buio, dove c’è posto solo per il freddo e l’oscurità della notte. Hanno acceso un fuoco per scaldarsi e per farsi compagnia. I loro volti brillano per un istante alla luce della fiamma e poi spariscono all’improvviso, inghiottiti dalle tenebre e dal gelo.

Hanno visto i loro compagni prendere in mano le lanterne e correre via, [*lasciando il gregge allo sbando,*] attratti – dicono – da un richiamo di voci celesti. Li hanno seguiti solo con lo sguardo; il loro corpo e il loro cuore sono restati immobili nella notte. [*Guardateli bene.*] Sono i pastori che non sono mai partiti.

[*Vedete.*] Uno di loro si è addormentato, avvolto in un mantello pesante, col cappello di lana calcato sul capo, [*a coprirgli metà del volto.*] Non si è accorto di nulla.

Forse è talmente stanco [*dopo giorni e giorni di lavoro duro e di stenti*] da non avvertire più la forza di nessun richiamo, da non desiderare più nulla dalla vita, [*se non di essere lasciato in pace.*]

Il canto degli angeli si è dissolto nella sua mente con la veloce leggerezza di un sogno. [*È rimasto soltanto un sonno duro e pesante, e non sarà certo lieve il risveglio, l’indomani.*] Le stesse pecore, lo stesso paesaggio, i medesimi compagni di viaggio inaffidabili e rissosi. Se ne andranno in fretta i ricordi confusi di quella notte di mistero, che presto passerà senza cambiare nulla, senza lasciare traccia.

Poco distante da lui si muove e si agita di continuo un altro pastore. A trattenerlo lontano dalla grotta non è stata la stanchezza, ma la paura. Guardatelo mentre gira le spalle al fuoco per scrutare inutilmente la notte. Ogni rumore lo insospettisce, ogni suono lo mette in ansia, ogni cambiamento lo disturba. È da tempo che vive così: preoccupato di perdere quel poco che ha, [*quelle quattro pecore a cui è talmente attaccato da restarne prigioniero.*]

È stato tentato di partire con gli altri, ma gli è mancato il coraggio. Hanno vinto ancora una volta l’indecisione, l’ansia per il futuro, l’angoscia di affrontare l’ignoto. È rimasto lì, accanto al fuoco, incatenato dai propri timori, pronto a rimpiangere [*– il giorno dopo –*] l’ennesima occasione perduta.

Diverso è il pensiero del più vecchio della compagnia, che riattizza con gesti lenti e misurati il fuoco che brilla nella notte. Lui ne ha viste tante, troppe. Ed ogni volta è

stata una delusione. *[Ha perso il conto degli istanti in cui ci ha creduto, si è acceso di entusiasmo, è andato con gioia incontro alla vita per gustarne tutto il sapore. Adesso non ce la fa più.]*

Ha deciso di chiudere, di sbarrare le porte del cuore perché teme di restare nuovamente deluso, perché le speranze e i sogni della vita, l'hanno sempre tradito. Si era fidato dell'amore, ed è stato ingannato; aveva invocato Dio, e il Signore non gli ha risposto; aveva coltivato sogni di bene, ed ogni risveglio gli ha restituito soltanto il sapore amaro del fallimento e della sconfitta. *[Poco alla volta ha reso duro il cuore per non dover più soffrire. Ha guardato scettico gli amici in partenza per la grotta, ha chiuso gli occhi davanti allo splendore dell'angelo, ha tappato le orecchie per non udire i canti di gioia.]*

“Non fidatevi – ha provato a dire – è una storia che conosco già, è soltanto un ultimo imbroglio”. Adesso è fermo davanti ad un fuoco che va spegnendosi, proprio come la sua vita, come il suo cuore che ha smarrito il calore di un tempo.

Ne resta ancora uno. E se l'abbiamo lasciato per ultimo è soltanto per il timore di andargli vicino. Perché non ci si accosta troppo facilmente ad un uomo che piange.

Al presepe ci sarebbe andato volentieri, ma non l'hanno voluto, non l'hanno aspettato, e si è ritrovato solo, incapace di affrontare la notte e il buio senza il lume di una lanterna, il calore di una fiaccola, la mano di amico.

[La sua notte di Natale si consuma in un'oscura solitudine lavata dal pianto, accanto ad ombre silenziose che non consolano, nel gelo di una speranza che si consuma e si spegne.]

Un'antica leggenda racconta che nella notte di Natale ad un certo punto tutti si sono addormentati. Gli angeli erano già volati via, i pastori si erano coricati vicino alla grotta, Maria e Giuseppe riposavano dopo le gioie e le fatiche di una giornata che sembrava non avere fine.

Allora, proprio allora, il Bambino ha aperto gli occhi, e dal suo sguardo è partita come una striscia di luce sottile, che ha tagliato in due il buio della notte.

Si dice che questa luce abbia illuminato i monti attorno a Betlemme per destare e consolare i pastori che non erano mai partiti, per toccare il cuore di chi aveva perduto la speranza, per asciugare le lacrime di chi piangeva, per dare coraggio a chi aveva paura e forza a chi si sentiva sfinito. Si dice che questa luce torni, a volte, a visitare chi nella notte di Natale si sente disperso e distante.

Capita a tutti di scoprirsi lontani da Dio, ospiti scomodi e infelici di un triste presepe, nascosti negli anfratti delle nostre ribellioni, delle solitudini e delle sofferenze che ci chiudono il cuore.

Come i pastori che non sono mai partiti vorremmo soltanto restare là dove siamo, nel mezzo delle nostre incertezze, al fondo della disperazione e della paura. Fin lì può arrivare la luce dello sguardo del Bambino.

Da lì potremo ricominciare.

Per queste letture

ringraziamo il Signore

Commenti alle letture

Canto alla colletta: “Magnificat” (pag. 45)

Canone: “Con i nostri figli e le nostre figlie”

Signore,
che hai salvato Mosè fanciullo
dalla furia del Faraone
perché fosse guida per il suo popolo
sul cammino della liberazione
e hai salvato Gesù
dalla violenza del re Erode
perché portasse a compimento
il disegno del tuo amore
per tutta l’umanità,

aiutaci,
con i figli e le figlie della nostra generazione
a non cadere sotto il potere del nostro tempo
che offre false sicurezze e facili evasioni
ed aiutaci a non vedere in loro
una conferma del nostro possesso
ma piuttosto un’occasione
di rinnovamento e di crescita comune.

Te lo chiediamo nel nome
del tuo figlio Gesù
che allontanò davanti a sé i discepoli
per accogliere i bambini tra le sue braccia
e metterli al primo posto fra tutti.

Fa che la loro semplicità e la loro fede
ci conducano oggi davanti a te
dietro di loro.

Rinnova con lo Spirito della pentecoste
questi frutti della terra
che erano sulla tavola di Gesù
nella notte in cui fu arrestato.

In quell’ultima cena con la sua comunità

egli prese un pane,
ringraziò Dio e lo spezzò,
quindi lo distribuì dicendo:

“Questo è il mio corpo che viene offerto per voi,
fate questo in memoria di me”.

Allo stesso modo, alla fine della cena,
offrì il calice dicendo:

“Questo calice è la nuova alleanza
che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue
versato in sacrificio per voi”.

Per mezzo di questo vino e di questo pane
vogliamo essere rinnovati,
superare le divisioni umane,
essere uniti a te, o Cristo,

sapendo che ciò può avvenire
soltanto se uniremo la nostra vita
a quella dei nostri fratelli e sorelle
come tu l’hai unita alla nostra.

Amen!

Padre nostro

Condivisione del pane e del vino

Canto: “Spiritual” (pag 73)

Preghiera finale

da Giovanni Franzoni.